

ILB
LIVE
UNIVERSITÀ DI PADOVA

BEN HARPER
& THE
INNOCENT
CRIMINALS
CALL IT
WHAT IT IS

RADIOBUE.IT

Ben Harper & The Innocent Criminals - Pink Balloon

PODCAST

▶ Erasmus+ per tirocinio: le scadenze per presentare la domanda

Cosa stai cercando?



NEWS

NEWS IN ENGLISH

APPUNTAMENTI

BLOG

PODCAST

L'ONDA COVID

UNIPD.IT

SEGUICI SU



CULTURA

8 SETTEMBRE 2020

Rapino al Campiello dà voce agli emarginati

di [Valentina Berengo](#)

CONDIVIDI



Remo Rapino durante la cerimonia di premiazione. Foto: Premio Campiello

Vince la cinquantottesima edizione del Premio Campiello con suo grande stupore (lo definisce “un regalo inaspettato”), l’abruzzese Remo Rapino con *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (minimum fax), la biografia quasi *parlata* di una “cocciamatte” (dal glossario che segue il romanzo: “testa pazza”) che, come dice l’autore stesso, “è un personaggio inventato ma i fatti della sua vita sono realmente accaduti”.

Non stupisce per nulla, invece, che il Campiello premi un libro (di un editore indipendente) che sotto molti aspetti **si distanzia dalla letteratura main stream e in cui l’abilità dello scrittore produce ciò a cui qualunque narratore aspira: una voce potente**. Stessa cosa accadeva l’anno scorso con *Madrigale senza suono* di Andrea Tarabbia e – chissà – quella di cercare testi *straordinari*, intesi come fuori dall’ordinario, potrebbe diventare forse la cifra del premio (peraltro Rapino era anche nella dozzina dello Strega).

Il romanzo ha di speciale soprattutto il modo di narrare ch’è uno **stream of consciousness inedito, perché la testa in cui il lettore entra è quella di “Bonfiglio Liborio, senza né arte né parte e né madre né padre” che, come si dice nell’incipit, “tutti vanno dicendo che [è] matto**”. Quello del protagonista è un racconto in retrospettiva dell’intera sua vita, fatto senza mai prendere fiato. Le frasi sono lunghe, scritte in **una lingua che l’autore definisce “meticcata” (italiano, dialetto, parole che non si usano più e risalgono fin al Medioevo, neologismi** – ad esempio “fionmista” per dire ch’era iscritto alla FIOM) in cui molte volte vengono ripetuti gli stessi concetti, proprio come accade nel discorso di un “matto”, che diventano così elementi cardine di quel racconto che lui fa per allungarsi la vita, come se, finché ha da scrivere, la morte non potesse sopraggiungere.

E, in effetti, il protagonista c’è stato per davvero in manicomio, anche se il dottor Mattolini Alvisè (cognome e nome, Bonfiglio Liborio così chiama le persone – anche quella Giordani Teresa che ha